

Il rischio culturale nelle arti dello spettacolo: analisi e politiche di intervento

Webinar 12 dicembre 2023 organizzato da Associazione Sistema MeD – Musica e Danza, in collaborazione con Presidenza AGIS Nazionale e Presidenza Unione AGIS Campania

Raffaella Tramontano: buongiorno a tutti siamo qui stamattina per parlare di rischio culturale nelle arti dello spettacolo, analisi e politiche di intervento, un webinar promosso da Sistema MeD Musica e Danza associazione associata all'Unione Agis Campania l'Agis Nazionale e il webinar è organizzato in collaborazione con la presidenza nazionale Agis e la presidenza Unione Agis Campania con il sostegno della Regione Campania. Prima di presentare gli ospiti devo dare delle informazioni tecniche necessarie, devo specificare che il webinar viene registrato e pubblicato sul sito di Sistema MeD, tutti i contenuti verranno sottoposti ai presidenti che partecipano all'incontro prima di essere pubblicati, per chi segue non c'è possibilità di intervento ma di ascolto, chiaramente se c'è qualcuno che non vuole essere ripreso in video può oscurare tranquillamente l'immagine, notizie tecniche necessarie per chi organizza ormai gli incontri digitali online. Veniamo agli ospiti siamo felici di avere con noi stamattina il Presidente Francesco Giambone Agis Nazionale, il Presidente Luigi Grispello Agis Campania, Domenico Dinoia Presidente Agis Lombarda e Presidente FICE Federazione Italiana Cinema d'Essai, Marco Parri Presidente Federvivo.

Ci sarebbe dovuto essere anche Adriano Giannola Presidente Svimez che purtroppo non è in gran forma e quindi ha dovuto rinunciare ma sarà presente con un intervento che ha mandato a Gabriella Stazio Presidente dell'associazione Sistema MeD e promotrice di questo webinar che leggerà anche l'intervento di Giannola. È stato invitato a intervenire anche il sottosegretario con delega allo spettacolo dal vivo Gianmarco Mazzi che saremo felici di avere se riuscirà ad arrivare, sperava di sì lo speriamo anche noi. Prima di introdurvi nell'argomento di cui parleremo stamattina volevo dare la parola al Presidente Luigi Grispello per un breve saluto, presidente a te la parola.

Luigi Grispello: buongiorno a tutti, un saluto a tutti, un ringraziamento ai relatori e per tutti ringrazio il presidente Giambrone. Questa tavola rotonda si inserisce in un complesso di attività che si porta avanti su temi di carattere generale che riguardano il settore dello spettacolo e così come abbiamo fatto negli anni precedenti di effettuare delle tavole rotonde e dei convegni anche dal vivo per quanto riguarda il problema dell'equilibrio territoriale questa volta su iniziativa di MeD, che aderendo alla nostra unione eco il nostro diciamo beneplacito patrocinio, abbiamo portato all'attenzione di tutti questo argomento di cui ora parleremo, anche perché siamo in una situazione particolare in cui sono in via di emanazione i decreti delegati, la cosiddetta legge delega del codice dello spettacolo e anche si preannunciano una serie di modifiche a tutto quello che è il sistema di intervento nel settore cinematografico e dell'audiovisivo, quindi ci è sembrato opportuno portare all'attenzione di tutti un tema che non è nuovissimo ma è un tema che ora diventa di attualità proprio perché le circostanze che vi ho detto prima. Innanzitutto questo rischio culturale è ovvio che si inserisce in problematiche di politica economica, nel senso che quello che è l'intervento dello stato nell'economia laddove diciamo il mercato non riesce da solo a regolare e quindi c'è la necessità che il decisore pubblico venga per correggere alcuni fallimenti del mercato diciamo così, in particolare per quanto riguarda questo rischio economico totalmente è quello che ricorre laddove in tutti i casi in cui l'imprenditore pur svolgendo un'attività per il tipo di attività che svolge per le modalità con cui le svolge per le circostanze o i luoghi in cui lo svolge crea delle esternalità positive a favore della collettività e purtroppo senza averne una remunerazione adeguata quindi questo va inquadrato in questo tipo di meccanismo. In altre parole, abbiamo praticamente una situazione in cui il mercato non garantisce un adeguato ritorno economico per determinate attività che pure invece sono molto utili e indispensabili alla collettività. Ciò avviene in molti settori bisogna fare gli esempi in materia di trasporti, in materia di agricoltura, in materia di sanità e questo anche nel nostro settore questo tipo di rischio economico/culturale sembra essere molto ricorrente anzi è quasi fisiologico al tipo di attività che noi svolgiamo naturalmente con delle diverse diciamo declinazioni ecco diciamo così. E detto questo noi sappiamo benissimo che nelle attività dello spettacolo quasi sempre si ha un ritorno in termini di crescita civile, culturale, della collettività che poi si traduce anche in un ritorno di carattere economico, naturalmente senza che poi chi le svolge queste attività possa trovare soddisfazione da quello che può dare il mercato e qui c'è la necessità che intervenga il decisore pubblico per correggere queste anomalie. Ora, appunto come dicevo, la finalità di questo, poi termino, incontro è richiamare attenzione su queste problematiche in questo particolare momento. Ora

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

naturalmente nel corso della tavola rotonda verranno approfondite tutte le varie questioni, le varie situazioni che ci riguardano e quindi poi ne trarremo delle conclusioni. L'importante noi, come diceva prima mi sembra anche la presidente Stazio, avremo intenzione di portare avanti questo argomento dopo questa tavola rotonda facendo anche un incontro dal vivo organizzando un convegno possibilmente a Roma naturalmente il prossimo anno al mese di febbraio inizi di febbraio. Così io vi saluto e vi ringrazio e auguro a tutti buon lavoro grazie.

Raffaella Tramontano: grazie Presidente. Prima di dare la parola al presidente Giambrone, io giornalmisticamente sono sempre portata a fare una piccola introduzione ai webinar per rendere anche più semplice a chi magari non ha avuto il tempo di leggere il documento che è stato fornito e per rendere più semplice seguire l'incontro. Perché parliamo di rischio culturale stamattina, parliamo di rischio culturale perché si è sentita una necessità, il pensiero è partito pensando a quello che è stato definito dal Ministero della Cultura in un documento intitolato *Spettacolo Next Generation* e pubblicato nel 2021 subito dopo il covid. In questo documento il Ministero ha definito la cultura un bene collettivo, e non solo, ha scritto che la cultura è un bene collettivo alla stregua della salute, un'affermazione secondo me importantissima che in realtà prima del nostro Ministero era stata fatta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in un altro studio, presentato a Helsinki un poco prima del covid nel 2019 e poi anche pubblicato, in cui si parlava di necessità di promuovere un modello integrato di benessere degli individui e delle comunità attraverso le pratiche fondate sulle arti performative, le arti visive e sul patrimonio culturale in generale. Dichiarazioni importanti per noi che di cultura viviamo che noi ci nutriamo, io dico sempre, di cultura, eppure c'è anche chi dice qualcosa di completamente diverso e tutti noi lo sentiamo spesso. Cito uno citato anche nel documento di Gabriella Stazio cioè professor Enzo Grosso che, docente di qualità della vita e promozione della salute all'Università di Bologna, si chiede in una sua pubblicazione perché invece nel nostro paese è considerata la cultura puro intrattenimento quindi alla stregua di un qualcosa di superfluo. Quindi questo ci fa capire come nonostante le voci siano sempre discordanti sul tema della cultura, sul tema dello spettacolo dal vivo e c'è sempre un dubbio che aleggia sui comuni mortali questo ci ha indotto, innanzitutto ha indotto Gabriella, a promuovere questo webinar. Ma io vorrei sottolineare cosa e che diceva anche il presidente Grispello, c'è un dato inconfutabile, il rischio culturale è un quoziente di rischio che un'impresa culturale deve tenere ben presente nella propria programmazione quando programma la propria attività deve assolutamente tener conto di questo elemento, è diventato ormai fondamentale, essenziale per poter programmare e perciò si sente l'esigenza di parlarne

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

e di riflettere insieme, questo era l'obiettivo e, come diceva Grispello, di farlo magari in un secondo momento allargando al pubblico facendolo pubblicamente dal vivo perché c'è sempre la paura che quando si parla di rischio e in questo momento parliamo di rischio culturale il rischio possa diventare emergenza, qualcosa di più grave, quindi prima di arrivare a uno stadio successivo che possa mettere proprio in crisi l'intero settore invece bisogna discuterne e ipotizzare qualcosa. Detto questo mi taccio come è giusto che sia e passo invece la parola a Gabriella Stazio che è promotrice, come abbiamo detto più volte, del webinar che ci permetterà di entrare meglio nell'argomento anche in base ad una serie di studi e di approfondimenti che lei ha fatto prima di proporre questo incontro, a te la parola Gabriella.

Gabriella Stazio: grazie Raffaella grazie a tutti ringrazio tutti i presidenti e tutti quelli che stanno intervenendo stamattina poiché so che il presidente Giambrone che è qui con noi e lo ringrazio tantissimo personalmente ma anche istituzionalmente cedo la parola a lui perché poi so che ha un altro impegno importante quindi si potrà trattenere con noi fino a un certo punto e cedo con vero piacere la parola e poi la riprenderò in un secondo momento prego Presidente Giambrone.

Francesco Giambrone: Grazie e buongiorno a tutti. Vi ringrazio molto per avermi invitato a partecipare a questa giornata di lavoro sul tema del rischio culturale nelle arti dello spettacolo. Voglio iniziare condividendo l'augurio che Luigi Grispello ha fatto prima di me, ovvero che il tema scelto per la discussione di questa mattina possa essere sempre di più oggetto di una attenzione particolare e costante, di dibattiti pubblici, di articoli e saggi di approfondimento. Mi fa quindi particolarmente piacere sapere che gli atti di questa giornata saranno raccolti e pubblicati e mi permetto di lanciare una prima sollecitazione: il tema che stiamo trattando dovrebbe diventare in qualche modo anche una delle parole chiave da tenere in particolare considerazione in questo momento nel nostro Paese. E mi riferisco proprio a questo preciso momento storico. Pur essendo, infatti, un tema da sempre presente nel dibattito che coinvolge gli operatori del nostro settore, pur essendo un argomento che conosciamo e che abbiamo sempre cercato di portare all'attenzione del decisore pubblico, oggi quello del rischio culturale diventa un tema emergente sul quale dobbiamo concentrare la nostra attenzione con ancora maggiore impegno sollecitando quella del decisore pubblico. E questo principalmente per due ragioni. La prima è che proprio in questi mesi, anche grazie all'impegno di Agis ai tavoli di confronto con il Ministero della Cultura, si sta lavorando ai decreti delegati del Codice dello spettacolo. È questo quindi il momento in cui certe parole chiave, certi valori per noi inderogabili, devono essere ribaditi e

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

portati all'attenzione di tutti. Perché una cosa deve essere chiara: se, una volta che i decreti delegati saranno scritti, queste parole non saranno entrate a pieno titolo nella normativa del nostro Paese, avremo perso un'occasione importante, direi fondamentale, con il rischio che questi concetti non vengano più tenuti nella giusta considerazione e rimangano esclusi dal dibattito pubblico o marginali rispetto ad altri. Ora, come sappiamo, questo non è un problema che nasce oggi. È un problema antico e da sempre irrisolto che nasce purtroppo molti anni fa, in un tempo in cui tutto il nostro sistema ha cominciato ad essere orientato secondo una logica numerica, quantitativa ed economicistica, e il nostro operato è stato letto dal decisore pubblico (e anche dall'opinione pubblica) quasi esclusivamente in un'ottica "aziendalistica" semplificata e distorta che non è quella che noi consideriamo la visione più corretta. Rivalutare il concetto di rischio culturale aiuta a dimostrare come sia errata la modalità con cui, nostro malgrado, è stato valutato il nostro lavoro e la produzione culturale. Dunque, la prima ragione per cui questo tema è importante è che siamo di fronte ad uno snodo veramente cruciale nel quale questa parola chiave (insieme ad altre altrettanto urgenti e decisive che vorrei fosse Agis ad individuare e promuovere) può divenire centrale nel dibattito che stiamo affrontando con il Governo nazionale. Nel documento che abbiamo consegnato al Governo qualche mese fa abbiamo provato a condensare i temi principali che riteniamo possano essere strumenti di trasformazione positiva del nostro sistema. Penso però che saremmo più incisivi se individuassimo una decina di parole chiave condivise per noi imprescindibili e che devono trovare spazio nella normativa e nell'ordinamento di questo Paese. La seconda ragione è connessa con la nostra capacità di cogliere i cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro Paese e la necessità di introdurre elementi innovativi importanti nella normativa in accordo con queste trasformazioni. Parto da un esempio: è stata proprio Agis a chiedere che il tax credit, uno strumento fortemente innovativo nel nostro mondo e la cui introduzione è stata fondamentale per il mondo del cinema, possa essere esteso anche alle imprese di spettacolo dal vivo. Questa scelta ha determinato qualche preoccupazione in tanti operatori dello spettacolo e ha aperto una discussione interessante. Come si concilia l'esigenza di porre l'attenzione sul rischio culturale con la richiesta di introdurre nel nostro sistema lo strumento del tax credit come alternativa al sostegno diretto alle attività da parte dello Stato? Dobbiamo evitare di pensare che questo strumento possa essere considerato contraddittorio rispetto alla discussione sul rischio culturale. Al contrario, va considerato come qualcosa che guarda a un'altra fetta del mondo dello spettacolo dal vivo, quella per certi versi meno fragile, che può più facilmente trovarsi a proprio agio anche in una logica di mercato. Uso la parola "fragile" con un'accezione

ASSOCIAZIONE SISTEMA **MUSICA E DANZA CAMPANIA**

positiva, considerando le grandi ricchezze culturali di cui il nostro mondo è portatore la nostra grande forza, pur nella consapevolezza che la sopravvivenza di tantissime realtà del nostro sistema è impensabile senza uno Stato che le sostiene quando operano per forza di cose in una dimensione di rischio culturale. Proprio questo aspetto, ai miei occhi, non può che essere considerato in fondo una grande forza. Ma per capirlo dobbiamo concordare su quale sia il senso ultimo e profondo delle imprese, delle aziende, delle associazioni, del mondo che si occupa di cultura e di spettacolo e su quanto possano essere utili, all'economia e allo sviluppo di questo Paese. Penso che in questo consesso, condividiamo tutti la visione di un'agenzia culturale e di spettacolo che abbia tra i suoi obiettivi non solo risultati economici e numerici ma anche effetti benefici sulle comunità di riferimento, l'intervento sulle diseguaglianze sociali, la crescita armonica delle comunità del nostro Paese, una attenzione per temi come la povertà educativa e lo sviluppo dei territori. Sia chiaro, vi parla un operatore culturale che poi nella vita di ogni giorno guarda i risultati del proprio botteghino e presta sempre la massima attenzione a valori come la percentuale di riempimento della sala. Però un teatro sano deve essere in connessione e armonia con la sua comunità di riferimento e deve avere chiari obiettivi e visioni che rispondono ad esigenze precise di quella comunità. Allora forse è il caso di partire da questo importante aspetto: avere la consapevolezza di svolgere un servizio pubblico, di rispondere a una missione sociale, indipendentemente dalla forma giuridica (pubblica o privata) dell'istituzione che rappresentiamo. Io, per esempio, sono Sovrintendente di un teatro d'opera che per legge è una fondazione di diritto privato, ma non dimentico mai di svolgere anzitutto un servizio pubblico. Allora forse dovremmo interrogarci su cosa voglia dire svolgere un servizio pubblico. E qui torniamo alla parola chiave di cui ci stiamo occupando. Dal mio punto di vista significa non sottrarsi alla consapevolezza e alla responsabilità di operare anche in una dimensione di rischio culturale. E come può essere misurato il rischio culturale? Sicuramente gli incassi da botteghino non possono essere un valido strumento con cui misurare il rischio culturale. Allora quali criteri dobbiamo considerare per valutare il ritorno di quell'investimento dello Stato a fronte del rischio culturale che affrontano le nostre imprese di spettacolo tutte le sere, ogni volta che alzano un sipario? E parlo del ritorno in termini di crescita, di sviluppo del Paese, del ritorno in termini di promozione culturale, di inclusione sociale, del ritorno in termini di riequilibrio territoriale. Ecco, un'altra parola chiave è: riequilibrio territoriale. Una parola da declinare in maniera coerente e coordinata con quella di cui oggi parleremo, rischio culturale. Ricordo un recente report prodotto dalla vostra Associazione che è un documento importante e che ci conferma cose che sapevamo ma i cui dati e le cui

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

cifre dimostrano in maniera evidente: il divario esistente tra Nord e Sud Italia, che è un altro tema centrale, importante, urgente. E che svela un'altra fragilità del nostro sistema: territori diversi, comunità diverse che richiedono attenzioni dedicate, visioni puntuali volte a rispettare quelle fragilità. Le fragilità che sono forze: quelle delle imprese di spettacolo che producono con coraggio e determinazione, che ragionano sul nostro tempo, costruiscono futuro ma faticano a stare sul mercato e quelle di territori segnati da anni di ferite, sofferenza, diseguaglianze, disattenzione da parte dello Stato centrale ma che sono capaci di esprimere incredibili ricchezze e umanità, una forza imprescindibile per tenere unito il Paese.

Come riequilibrare tutto questo? Intanto partendo da una consapevolezza da acquisire: il decisore pubblico deve considerarci come una parte centrale del welfare del nostro Paese. Deve prendere atto del fatto che il mondo dello spettacolo dal vivo è strumento attivo di inclusione sociale, di lotta alla criminalità organizzata e alla povertà educativa in quei territori dove questo serve di più, ovvero quelli più a rischio, quelli più fragili e tradizionalmente meno tutelati.

Per questo voglio concludere ringraziandovi per avere riaperto una luce sul grande tema del rischio culturale. E mi piacerebbe condividere con voi la sfida di porre questa parola al centro delle parole chiave che Agis deve individuare, che deve in qualche modo tutelare, difendere e porre al centro del dibattito pubblico.

Quindi ancora grazie ad Agis Campania e grazie a tutti coloro che hanno promosso questo incontro. Il Presidente Grispello sa bene che Agis nazionale è a fianco di tutte le iniziative che si possono e si devono intraprendere su questo fronte e anche sul tema del riequilibrio territoriale, affinché il nostro sistema venga veramente considerato, una volta per tutte, parte del welfare del Paese. E spero che il sottosegretario Gianmarco Mazzi, che si sta dimostrando in grande ascolto rispetto alle nostre istanze, possa partecipare. Sarà comunque mia cura, oltre che del presidente Grispello e del presidente Parri, coinvolgerlo e informarlo sugli sviluppi di questo importante incontro. Grazie e buon lavoro a tutti voi.

Raffaella Tramontano: grazie a lei presidente io ho dato la parola a Gabriella prima che a lei dimenticando che lei appunto ha una mattinata piena di impegni e ci ha onorato comunque della sua presenza e il suo intervento ci aiuta a entrare ancora meglio con delle parole chiave che lei ha usato tax credit come misuriamo il rischio culturale un interrogativo che credo sia il fulcro della mattinata di questo incontro, ora passo la

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

parola a Gabriella chiedendo di introdurci ancora meglio nell'argomento prima di continuare il nostro dibattito.

Gabriella Stazio: grazie Raffaella. Innanzitutto, grazie Presidente Giambrone, ora mi lasci pochissimo da dire dopo il tuo intervento. Ti ringrazio tantissimo della tua presenza e vorrei ringraziare anche il Segretario Generale Domenico Barbuto che ci è stato a fianco in maniera sempre presente per portare questo webinar all'attenzione nazionale. Quindi grazie anche a Domenico Dilonardo, Presidente dell'AGIS Puglia e Basilicata, che da poco ci ha inviato un messaggio e purtroppo non potrà essere presente. Sicuramente raccogliamo la sfida di pubblicare gli interventi dopo che li sbobineremo, li invieremo ai presidenti e poi li renderemo disponibili sul sito di Sistema MeD. È un piacere per noi, anzi un onore poter ospitare tutti questi contenuti. Quindi, rischio culturale parola chiave che naturalmente ha visto negli anni, come dicevano il Presidente Giambrone e il Presidente Grispello, un arco di discussione e di analisi che oggi probabilmente si arricchisce di qualcosa in più, almeno a mio modesto parere. Sicuramente il documento del Ministero della Cultura *Spettacolo Next Generation* quando dice che la cultura è un diritto, un valore primario al pari della salute, un irrinunciabile bene comune e collettivo di carattere primario, fa un'affermazione fortissima che il Ministero stesso non dovrebbe dimenticare di aver già pronunciato. Ma quello che mi ha veramente fatto sentire più forte su questo argomento è lo studio scientifico dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, *What is the evidence of the role of the arts in improving health and well-being?*, oggi disponibile anche in lingua italiana, in cui la cultura viene assimilata alla salute, e quindi uno Stato che spende bene in cultura spenderà meno nel Servizio Sanitario Nazionale, spenderà meno nella salute, spenderà meno anche nella sicurezza del territorio. L'ISTAT ci dice recentemente che però in Italia la cultura non piove più, siamo un Paese in cui questa cultura non arriva e non arriva soprattutto in determinati territori disagiati, piccoli centri e un po' a macchia di leopardo in tutta Italia. In un documento dell'Osservatorio dello Spettacolo del Mibac l'avvocato Lorenzo Brigato ci dice che il nostro paese ha sempre utilizzato la cultura per il recupero delle zone disagiate, per la crescita e lo sviluppo dei soggetti, ma anche come immagine dello Stato. Quindi quando il Presidente Giambrone ci ricorda del rischio culturale visto come contraltare tra il sostegno diretto dello Stato con il Fondo Nazionale dello Spettacolo dal Vivo e anche con la possibilità dell'introduzione di una tax credit, naturalmente l'idea di che cosa sia il rischio culturale e quali siano le imprese o le attività ad alto rischio culturale diventa oggi ancora più presente. Quando uno Stato è malato in qualche modo ha una perdita secca, quella che in economia viene definita perdita secca dei costi destinati al

ASSOCIAZIONE SISTEMA **MUSICA E DANZA CAMPANIA**

consumatore. Noi sappiamo che il rischio culturale è stato introdotto dal Ministero della Cultura nel Decreto del Primo Luglio del 2014 come indicatore di qualità, ma l'introduzione del rischio culturale è un'introduzione parziale perché se abbiamo un rischio culturale nell'offerta, dobbiamo avere anche un rischio culturale che comincia dalla progettazione, dall'ideazione, dalla produzione, dalla promozione dell'attività di spettacolo e che solamente un'attività che dia una risposta al mercato, ai gusti del mercato, può essere meno soggetta al rischio culturale. Per cui rischio culturale, fruibilità e rischio d'impresa sono degli argomenti strettamente collegati. Cito lo studio di Pierluigi Sacco sul distretto culturale evoluto, il quale ci dice che l'attività della cultura è quella di agire come innovatore e quindi di stimolare il pubblico ad andare oltre i propri gusti attraverso un mondo esperienziale e quindi verso una costituzione di una comunità. Naturalmente non sempre questo è possibile se vogliamo ottenere degli incassi da botteghino e quindi dobbiamo in qualche modo capire se vogliamo costituire un ambiente, una comunità sociale e se vogliamo raggiungere quelle fasce di pubblico che normalmente non accedono alla cultura. Sempre grazie all'ISTAT sappiamo che ormai più del 18% della popolazione italiana è in povertà assoluta e quindi è un 18% che noi non raggiungeremo mai con una certa profilazione di spettacolo che è quella da botteghino, non per demonizzare il nome in ditta. Quando si parla di cultura in Europa, si parla di welfare e noi siamo il welfare. Siamo il welfare culturale e ci sostituiamo in una sinergia di eccellenza tra pubblico e privato allo Stato, in territori dove lo Stato non può arrivare, in situazioni di disagio in cui lo Stato non riesce ad arrivare, e la prospettiva che il MIC ha introdotto nel decreto del 2014 il rischio culturale non è una prospettiva esaustiva. È una prospettiva parziale perché vede solamente il dato finale dell'offerta al pubblico. Il sostegno che noi dovremmo avere dallo Stato è un sostegno compensativo per un'azione che noi svolgiamo in prima persona. Siamo quelli che curiamo prima della malattia, non quelli che curano dopo. Siamo quelli che stanno sul posto prima che succeda il fatto di cronaca e quindi abbiamo un valore in qualche modo di sentinelle. In un'intervista recente del Direttore del Teatro Piccolo di Milano Claudio Longhi ci dice in maniera molto chiara: "laddove adempio un servizio pubblico che non è quello richiesto dal mercato mi assumo un rischio culturale che qualcuno mi deve aiutare a sostenere". Ed è questa la funzione del teatro pubblico. Il senso è quello che noi attraverso il contatto con il pubblico siamo responsabili di una rete di sicurezza sociale per il nostro paese e per i cittadini e quindi di questa consapevolezza dobbiamo farci più forti e mettere al centro questa tra le altre parole nei Decreti delegati del Codice dello Spettacolo. L'Osservatorio dello Spettacolo con Lorenzo Brigato ci dice quali sono le aziende a rischio culturale e fa una netta

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

distinzione tra impresa industriale e impresa culturale. La differenza con l'impresa industriale è che questa è caratterizzata da processi e da meccanismi che soddisfano il cliente e combattono la concorrenza, mentre il nostro lavoro è caratterizzato da incertezza e relatività. Per cui la differenza sostanziale fra questi due beni è che il primo non può prescindere dal mercato mentre noi possiamo prescindere dal mercato anzi dovremmo prescindere dal mercato. La cultura non è un bene di consumo toutcur, ma ha una dissomiglianza fondamentale rispetto all'industria, perché è fondamentale che questo prodotto soddisfi come bene e non soddisfi come prodotto in sé. Quindi l'offerta culturale che noi facciamo non è quella di vendere il nostro prodotto culturale, il nostro evento, il nostro spettacolo, il laboratorio o quant'altro, ma è un'offerta che si concretizza e stimola il pubblico attraverso bisogni culturali così come chi recepisce, quindi i fruitori, soddisfano il proprio bisogno di comunità, il proprio bisogno di identità e tutto questo credo che abbia una grande importanza. D'altronde abbiamo altri studi, come quello del Ciset (Centro Internazionale Studi dell'Economia Turistica) realizzato sempre dall'Agis con Confcommercio che ci dice in maniera più precisa quanto gli eventi culturali e le imprese culturali incidano ed aumentino il PIL di un territorio. Viviamo in un paese in cui la media nazionale del PIL ha delle diseguaglianze che portano la città di Milano ad avere un PIL al di sopra della media nazionale del + 71% e città come Agrigento che sono al di sotto del 51%. Quindi è ovvio che la capacità di essere all'interno di un processo culturale cambia in base al potere d'acquisto, e cambia in base al PIL. Questo è un fattore importante. Lo studio del Ciset, che come Unione Agis Campania abbiamo utilizzato anche in altri webinar e documenti, ci dice in maniera matematica quanto un territorio possa avere un sostegno stabile, duraturo e moltiplicatore sul PIL pro capite tramite gli eventi di spettacolo. Lo studio dell'avvocato Brigato conclude che in qualche modo tutte le imprese di spettacolo in Italia sono ad altissimo rischio culturale tranne quelle che lavorano con il nome famoso in ditta. Inoltre, la titolarità del sostegno economico non può che essere unica, cioè del Ministero della Cultura, benché abbia degli addentellati con la sanità, con il sociale, con la sicurezza, ma ci deve essere un'unica regia quella del Ministero della Cultura che vada in questa direzione di welfare. Non è immaginabile, a mio parere, uno spaccettamento di queste funzioni che devono avere un unico punto di riferimento in una sinergia fra pubblico e privato che deve andare sicuramente verso la società civile, le giovani generazioni. Sul rischio culturale sicuramente non sono la prima a lavorarci, ci sono dei report infatti per esempio dall'AMAT - Circuito Multidisciplinare delle Marche, di Arteven - Circuito Teatrale Regionale del Veneto, degli scritti della Presidente dell'Adep Patrizia Coletta, che

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

parlano di questo e quindi dobbiamo in qualche modo capire quali sono le attività di rischio culturale che un'impresa può proporre. Sicuramente le attività di promozione perché la promozione non è un cosa ma è un come si fanno le cose. Quindi tutto quello che è territoriale, quello che si avvicina al fruitore, quello che si avvicina al pubblico, quello che si avvicina a contesti di disagio, di problematicità sociale, sicuramente tutto quello che riguarda la contemporaneità, la ricerca, l'innovazione, la sperimentazione, il ricambio generazionale e le giovani generazioni, il pubblico, la creazione di comunità allargate, i progetti di prossimità sociale e anche sicuramente la danza, qualsiasi essa sia, per la quale viene destinato solo il 4% all'interno del Fondo Nazionale dello Spettacolo. Così come la musica immateriale, quella che prescinde dal valore commerciale. Poi, sicuramente i territori, le aree disagiate, nello studio che vi propongo c'è anche naturalmente una graduatoria delle province italiane per PIL pro capite e, come dicevo prima, noi ci troviamo in un'Italia a macchia di leopardo tra il + 71% di Milano e il - 51% di Agrigento. Ma questo non vuol dire che Pavia non si collochi a un meno 23% o Como a un meno 13%. Quindi sicuramente i centri minori, i centri più piccoli che assommano a un rischio sociale, un rischio economico, quello del PIL pro capite. Poi esiste un rischio territoriale e sicuramente nel Mezzogiorno noi ci troviamo con un rischio territoriale altissimo. Mi fermo qui e vi ringrazio di avermi ascoltato e cedo la parola a Raffaella Tramontano dopo questa prima introduzione.

Raffaella Tramontano: grazie Gabriella e ci hai introdotto in maniera ancora più dettagliata con maggiori dati, i dati sono sempre quelli che fanno riflettere maggiormente siamo passati dal rischio culturale a parlare di rischio territoriale, di incidenza del pil completamente diversa tra nord e sud, cose conosciute ma che risentire fa bene per rimettere in moto alcune riflessioni, io ora passerei la parola al presidente Domenico Dinoia Presidente Agis Lombarda e Federazione Italiana Cinema d'Essai, presidente a lei la parola.

Domenico Dinoia: grazie per l'invito, ritengo davvero questo incontro urgente e necessario. Veniamo da due anni di pandemia in una situazione in cui imprese e associazioni di categoria hanno cercato di fare tutto ciò che era possibile per mettere in sicurezza i luoghi di spettacolo affermando l'importanza della cultura come elemento fondamentale per la nostra nazione. C'è stato infatti il rischio concreto che la pandemia stravolgesse completamente le abitudini e gli usi degli italiani compromettendo irrimediabilmente anche le imprese culturali. Devo però constatare che le associazioni del settore culturale, da questo punto di vista, si sono mosse molto bene. Anche dalle istituzioni abbiamo ottenuto degli interventi in grado di salvaguardare l'esistenza degli

ASSOCIAZIONE SISTEMA **MUSICA E DANZA CAMPANIA**

spazi e delle imprese. Oggi invece, a mio parere, è necessario un dibattito su un altro rischio, quello di “omologazione culturale”. Corriamo infatti il pericolo che non tutti riescano ad usufruire delle stesse opportunità culturali. Abbiamo più volte ribadito quanto la cultura sia fondamentale non solo per lo sviluppo economico (alcuni dati dimostrano in modo evidente come ogni euro investito in cultura ne generi molti altri) ma anche dal punto di vista civile, sociale e per il benessere del nostro Paese. Faccio un esempio recentissimo, la vicenda di Giulia Cecchettin: pensate a quanto sta succedendo in questi giorni con il film di Paola Cortellesi che affronta proprio il tema della violenza sulle donne. Questo film ha contribuito a sensibilizzare sull’argomento migliaia di persone in Italia. Si tratta di un fenomeno che dal punto di vista della crescita sociale, culturale e civile del nostro Paese vale molto di più di tanti discorsi. Inoltre, il film ha anche un valore economico considerando i suoi incassi da record.

Per quanto riguarda la Lombardia: tutti sappiamo che la regione ospita grandissime istituzioni di carattere culturale e di spettacolo, però anche nel territorio lombardo non mancano realtà come, già citate negli interventi precedenti, di Pavia e Como. Infatti, dal punto di vista cinematografico Pavia ha una sola sala in tutto il centro cittadino e lo stesso Como. Quindi quello che occorre fare, anche da parte delle istituzioni, è guardare alle differenze territoriali e saper diversificare gli interventi.

Faccio ora un approfondimento riguardo al cinema, dato che da anni presiedo un'associazione, la FICE (Federazione Italiana dei Cinema d’Essai). I cinema d’essai sono quelle sale quasi sempre ubicate nei centri cittadini, che garantiscono una diversità di offerta con particolare attenzione verso le opere più difficili e per quei film finanziati dallo Stato che difficilmente nel mercato “normale” troverebbero spazio se non grazie, appunto, alla presenza delle sale d’essai. Immaginate per un attimo se tutti i teatri italiani ci fosse contemporaneamente lo stesso spettacolo... Purtroppo spesso nel cinema avviene qualcosa di simile: ci sono dei grandi Blockbuster che escono in sala con 500, 600, 700, 800 copie e che vanno ad occupare la gran parte delle sale cinematografiche italiane. C’è dunque la necessità di continuare a garantire un’offerta diversificata. Pellicole come “La Chimera”, ad esempio, o “Palazzina Laf” che parla degli operai dell’Ilva di Taranto di Michele Rondino (uscito in questo periodo con 60 copie al massimo) sono oggi visibili al pubblico solo grazie alle sale che, come dire, si assumono il rischio economico di programmarli. Nei cinema d’essai troviamo una programmazione particolare, in queste sale vengono proposti film che guardano più alla cultura che al “botteghino”. È evidente che le strutture di questo tipo devono essere valutate e sostenute in modo diverso. Se vogliamo garantire pluralità di offerta,

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

innovazione, sperimentazione io credo che lo Stato e gli enti pubblici debbano investire maggiormente finanziariamente in queste imprese. Faccio ancora qualche esempio: in questo periodo si è ampliata la differenza tra il numero di cinema presenti nel centro-nord rispetto a quelli presenti al Sud, questo è dovuto non solo ai problemi causati dalla pandemia, ma anche ad una diversa capacità di spesa che affligge le popolazioni del meridione d'Italia. Allora risulta evidente che sia necessario ripensare ad un intervento rispetto al meridione e alle aree svantaggiate. Si devono trovare degli strumenti diversi e mirati per sostenere le imprese culturali più a rischio. Questo divario riguarda anche i cinema d'essai che su oltre 400 sale associate alla FICE solamente 42 si trovano da Roma in giù, solo tre in Sardegna, cinque in Sicilia, sedici in Basilicata, cinque in Campania. La differenza con regioni come Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana è molto evidente. Ci sono intere aree che rischiano il depauperamento dell'offerta cinematografica, così come anche della musica, del teatro, della danza e di tutte le offerte culturali in generale. Credo dunque che sia arrivato il momento di lanciare una sfida a tutte le associazioni, invitandole ad un confronto/dibattito con le istituzioni regionali e nazionali. Quindi ben venga questo incontro proprio perché può servire a rilanciare un'idea di cultura in grado di coinvolgere più territori e cittadini, e per evitare che l'offerta culturale divenga appannaggio esclusivo solo di alcune aree del nostro Paese.

Raffaella Tramontano: grazie Presidente del suo intervento mi colpiscono due frasi che lei ha detto le istituzioni devono imparare a guardare le differenze territoriali questo mi sembra un punto molto importante così come se vogliamo garantire diversità e sperimentazione lo Stato deve diversificare gli interventi, secondo me queste due frasi introducono anche bene conoscendo il presidente Svimez Società per lo Sviluppo del Mezzogiorno che ha mandato un suo documento credo che queste due frasi possano traghettarci bene e lo dico al buio senza aver letto l'intervento ma su quello che sicuramente avrà scritto o sul quale spesso Giannola si sofferma quindi chiedo a Gabriella a questo punto di leggerci l'intervento preparato da Giannola per il nostro incontro.

Gabriella Stazio: grazie Raffaella, scusatemi se intervengo ancora. Il Professore Giannola ha avuto un impedimento personale, quindi, non è qui ma ha mandato un suo scritto. Vorrei ricordare brevemente che con la SVIMEZ l'Unione AGIS Campania sta facendo un percorso da diversi anni che ha portato alla pubblicazione nel Rapporto sia nel 2021 che nel 2022 di *Focus sulle Performing Arts*. A breve sulla *Rivista Giuridica del Mezzogiorno* della SVIMEZ edita dal Mulino ci sarà un ulteriore approfondimento sul fondo perequativo per il Mezzogiorno. Questo percorso ha inteso documentare in

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

maniera inconfutabile la differenza tra il nord e il sud nell' accesso alle risorse pubbliche destinate al settore. Sicuramente, come abbiamo detto prima, abbiamo un'Italia a macchia di leopardo, quindi non tutte le zone penalizzate sono nel Mezzogiorno d'Italia e non tutte le zone privilegiate sono nel Centro e nel Nord, ma sicuramente la concentrazione del disagio nel Mezzogiorno d'Italia è altissima nel senso che, considerando il mercato al quale si rivolge l' offerta culturale nel nostro paese, abbiamo metà territorio che non potendo assorbire l'offerta culturale perché non ne ha i mezzi economici soffre, soffoca mentre ci sono delle zone alle quali possiamo rivolgere la nostra offerta di spettacolo di eventi perché economicamente possono assorbirla al contrario di quei territori in cui questa offerta culturale non può essere proprio presentata né dalle imprese territoriali né da quelle delle altre regioni. Ci sono dei dati molto eloquenti che illustrano il motivo per cui tutto questo accade e che può sinteticamente desumersi dal fatto che il fondo nazionale dello spettacolo dà al nord 2,64 euro a cittadino per la cultura a fronte di 1,43 euro a cittadino nel Mezzogiorno che è del 18% al di sotto del contributo medio nazionale a fronte di un più 21% al nord. A determinare questo dato ormai strutturale, concorrono significativamente, come dice il professore Giannola, le fondazioni di origine bancaria che nel Mezzogiorno d'Italia compreso Marche Abruzzo e Molise arrivano al 9% del totale per cui quando nella domanda del ministero si chiede a una regione del Mezzogiorno di dimostrare come riesca ad accedere alle fondazioni bancarie la risposta è che al Sud a queste fondazioni bancarie non si possiamo accedere perché non ce le abbiamo, in aggiunta quasi tutte le Fondazioni bancarie hanno il vincolo statutario di erogare le risorse nel territorio storico di loro competenza. Oltre al fatto che quel 9% di fondazioni bancarie del Mezzogiorno comprese Marche Abruzzo e Molise ha una potenza di erogazione pari al 5% rispetto al plafond nazionale che le fondazioni bancarie destinano alla cultura. Si aggiunga poi -come noto- che il grande divario del pil pro-capite accentua gravemente il rischio culturale. Non può meravigliare quindi che nel Mezzogiorno si concentrano le aree disagiate e che, al loro interno, i rischi si stratificano e si cumulano portando ad una situazione di quasi paralizzante congelamento strutturale del sistema dello spettacolo dal vivo. Fatta questa piccolissima premessa ecco quello che ci dice il professore Giannola:

Anche quest'anno la SVIMEZ sollecita e propone interventi che contrastino la persistenza di quei meccanismi dell'intervento pubblico che alimentano anziché attenuare i divari territoriali ostacolando la crescita economica e culturale del Paese. Si è fin qui illustrata l'esigenza di introdurre interventi perequativi a correzione di distorsioni penalizzanti, del tutto ingiustificate, puntualmente documentate nei due focus dei Rapporti Svimez 2021 e 2022 dai quali emerge l'esigenza di introdurre una perequazione territoriale da realizzare attraverso un fondo a sostegno delle attività culturali del Mezzogiorno. È una esigenza che trova fondamento in un criterio di equità in un settore come quello dello spettacolo che paradossalmente è fortemente condizionato da ingiustificati criteri premianti come il ruolo delle fondazioni di origine

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

bancaria nonché da automatismi generati -come per l'Art Bonus- da ovvi fattori di contesto. Con il risultato che, in entrambi i casi, queste premialità anziché controllare i motivi di divaricazione li alimentano e quindi riducono l'efficienza soprattutto allocativa delle misure di sostegno. Al rilievo meramente quantitativo di queste distorsioni si aggiungono effetti di sistema che il documento illustra sollecitando l'urgenza di ristabilire un'equità territoriale dell'intervento pubblico tesa a mitigare e contenere un grave rischio culturale che ha effetti cumulativi particolarmente significativi e negativi nei territori più deboli. Ai costi sociali di un mancato intervento, l'effetto rischio culturale, prodotto congiunto dell'aspetto perequativo, rappresenta un elemento socioeconomico molto problematico da stimare al fine di disegnare e calibrare nelle forme più opportune l'azione perequatrice. In carenza di ciò il costo sociale da rischio culturale è commisurato all'inefficienza che si usa definire *dead weight loss* nella teoria del consumatore, dovuta alla non corretta ed omogenea valutazione del bene in questione -la cultura in senso lato- da parte di chi può condizionare questo mercato. Erronea o intenzionale che sia, la valutazione di criteri di intervento dai persistenti negativi effetti nell'economia in generale e in particolare sul benessere degli attori coinvolti determina significativi effetti di sistema. Il rischio connesso a una carente perequazione su questo terreno determina una specifica discontinuità in ben precisi contesti sociali con effetti strutturali di tipo relazionale ed ambientale che penalizzano selettivamente attori e istituzioni.

Nell'ultima chiacchierata che abbiamo avuto, il professore Giannola dice che la non corretta valutazione da parte dello Stato insita nelle premialità sopra considerate aumenta significativamente il rischio culturale nei territori e corrisponde a una perdita secca economica dovuta all'inefficienza del mercato e, quindi, questa "mancata pioggia" culturale porta una siccità dai costi elevati per lo Stato italiano: per la sanità, per l'ordine pubblico, per il sociale e quindi noi dovremmo lavorare con i nostri interlocutori politici per intervenire in maniera sistemica. Intervenire sulla cultura in Italia vuol dire alleggerire le distorsioni e al contempo migliorare il sistema del welfare, generale e culturale.

Vi ringrazio ancora, a te Raffaella.

Raffaella Stazio: grazie Gabriella. Temi che si aprono, squarci che si allargano, darei subito la parola a caldo al Presidente di Federvivo Marco Parri anche perché questo appunto questo breve intervento di Giannola ci introduce ancora di più in quello che è un problema economico diciamo di disequilibrio economico grave che vive il nostro paese e come dicevamo cose che conosciamo ma che quando risentiamo ci mettono in allarme di nuovo immediatamente, a lei la parola Presidente.

Marco Parri: buongiorno, per prima cosa permettetemi di ringraziare Luigi Grispello e Gabriella Stazio per l'invito e per avere messo il focus su un tema molto importante, per riflettere sul quale è stato preparato un documento veramente molto interessante ed

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

esaustivo. Devo dire che arrivare ad intervenire per ultimo, dopo tanti interventi così qualificati è un onore sempre un po' rischioso, visto che si parla di rischio culturale mi permetterete il gioco di parole. A parte gli scherzi è infatti quasi sempre necessario reimpostare l'intervento per non ripetersi ma anche perché viene voglia di dare qualche spunto personale rispetto a chi ti ha preceduto che ringrazio per la chiarezza dell'esposizione e per l'esperienza portata. Intendo sottolineare come il rischio culturale sia uno dei punti se non il punto focale sul quale ci siamo concentrati come Federvivo e quindi anche come Agis nel documento che abbiamo presentato al Ministro, al Sottosegretario e al Direttore generale del MIC per la definizione, che speriamo si raggiunga entro il termine di scadenza della delega nel prossimo agosto, del codice dello spettacolo. E al rischio culturale personalmente avvicino anche il concetto, il significato di impresa culturale di cui in Italia manca ancora una definizione precisa. Nello stesso documento sopra citato infatti abbiamo chiesto anche di definire che cosa si intende per Impresa culturale perché ci aiuterebbe in via definitiva ad individuare il fattore rischio. In questa fase in cui ci confrontiamo con un nuovo Governo, in cui c'è una nuova visione rispetto al fondo nazionale (ex FUS) e ai criteri di distribuzione dei fondi statali (non dimentichiamo che il triennio attuale si conclude a fine 2024) a mio avviso è particolarmente importante stabilire le differenze fra le imprese che si assumono il rischio culturale e le imprese che si assumono il solo rischio economico che è importantissimo ma che fa compiere scelte di progettazione e di programmazione non dico sempre perché non è una parola che mi piace, ma spesso completamente diverse rispetto a quelle che vengono fatte dalle Imprese no profit costituite con la missione di diffondere la Cultura dello spettacolo dal vivo in ogni genere essa si realizzi. Esistono dei settori, dei generi dello spettacolo dal vivo che non sono meno faticosi nella programmazione, non sono meno rischiosi nel portarli al pubblico, ma che impongono delle condizioni diverse di lavoro e di pensiero. Per esempio durante il periodo della pandemia, periodo che nei precedenti interventi ho sentito spesso rammentare, grazie al sostegno dello Stato le nostre Imprese hanno potuto mantenere vivo il lavoro e l'occupazione perché non sono impostate per il profitto (non è un male) ma con lo scopo culturale e sociale, le imprese di spettacolo che possono solo confrontarsi con i numeri dell'economia e del pubblico sono state al palo per due anni fino a che non si erano riformate le condizioni per trarre profitto, cosa giusta con il contraltare delle proteste in piazza dei lavoratori precari che per due anni per tre anni non hanno lavorato. Viceversa, vorrei sottolineare l'impegno della grande maggioranza delle imprese dello spettacolo che hanno portato avanti il mantenimento dell'occupazione e una progettazione culturale utilizzando lo streaming. Voglio dire,

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

senza colpevolizzare nessuno perché non è questa la mia intenzione, che l'esempio che ho fatto dimostra la grande differenza esistente nel mondo dello spettacolo dal vivo, una differenza che non è appianabile o convertibile con decreto, è data dal mercato, è una differenza necessaria se vogliamo mantenere alto il livello culturale della nostra programmazione artistica e questo permettetemi di affermare è il rischio culturale. Se così è, ecco che allora il discorso di evidenziare nel documento condiviso inviato al Ministro, che forse ci sono in Italia dei settori oggi finanziati tramite l'ex FUS che potrebbero passare ad una forma di finanziamento indiretto tramite il tax credit, è una possibile soluzione, un modo di confrontarsi positivamente su un tema importante, molto importante e molto sentito da una parte del nostro mondo. Peraltro devo sottolineare che mi sono confrontato con gli amici del mondo del cinema sul tema del tax credit per capire il funzionamento e francamente mi restano dei forti dubbi sulla sua applicazione e anche sulla risposta che potrebbe derivare dal MEF visto lo sfioramento rilevante che ha avuto rispetto alle previsioni il fondo poi realmente assegnato al cinema. Riprendo spunto da un tema che ha sottolineato anche il dott. Barbuto e prima di lui il presidente Giambrone, quello dell'importanza della programmazione che pianifichiamo assumendoci un rischio culturale così importante da proporre temi sociali e valori di crescita personale: far conoscere alle persone la musica classica piuttosto che il teatro di prosa o il circo creativo e la danza in tutte le sue sfaccettature e complessità, è un'impresa che va oltre i pregiudizi e i preconcetti senza guardare allo star system e con numeri e target limitati anche per la mancanza di attenzione da parte dei media, di educazione da parte dello Stato, fattori che dobbiamo costruirci da soli e dei quali dobbiamo essere fieri per i risultati ottenuti. Ci sono stati degli interventi, purtroppo limitati, per riequilibrare il nostro Paese e dare a tutti i cittadini uguali opportunità, ci saranno spero ancora ma dovranno essere estesi ancora di più forse anche trasportati proprio anche per cercare di riavvicinare le due Italie, come voi scrivete nel documento. Ad esempio il pnrr sulle periferie è un'esperienza molto positiva laddove le imprese culturali escono anche dai loro spazi naturali: i teatri per agire su altri palcoscenici che non sono abituali perché noi dobbiamo andare incontro alle persone, agevolare il loro approccio con la cultura dello spettacolo dal vivo, e dobbiamo farlo capire ai nostri amministratori, a chi amministra la grande torta economica affinché distribuisca di più e su tutto il territorio le risorse necessarie, dobbiamo anche noi uscire dalla confort zone e rischiare andando a casa delle persone, non nelle loro case ma vicino. Chi ha sfruttato il bando delle periferie (purtroppo limitato alle città metropolitane) sa bene che questa è una grande opportunità che poi permette di ampliare il pubblico anche all'interno degli spazi convenzionali avendo

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

“rotto” il tabù del timore ad entrare in un teatro piuttosto che quello di non capire lo spettacolo, eccetera. Allora io credo si possa dire che tutti insieme abbiamo bisogno di incontrarci più spesso, abbiamo bisogno di discutere su come affrontare il rischio culturale e come superare certi pregiudizi che oggi arrivano anche dalla politica e sui quali dobbiamo vigilare per mantenere alta la cultura. In conclusione direi che dobbiamo realizzare molte azioni, alcune delle quali sono da sviluppare al nostro interno: essere più coesi e pro attivi, troppo spesso quello che di positivo viene fatto in un posto viene giudicato che non si può fare in un altro “perché si è sempre fatto così”, e altre che sono di sensibilizzazione verso l’esterno: ottenere maggiori risorse economiche, valorizzare il grandissimo lavoro svolto su tutto il territorio con l’offerta culturale che realizziamo, far capire ai nostri politici che la cultura è un elemento di crescita attorno al quale c’è un indotto enorme perché tutti quanti noi non solo facciamo lavorare il bar piuttosto che il ristorante che sta di fronte alle nostre sale, facciamo lavorare i trasporti, facciamo lavorare tantissimi tecnici, diamo occupazione vera. Abbiamo una forza notevolissima della quale forse ci manca ancora la consapevolezza, per questo motivo sarà utile rivederci presto per continuare a progredire insieme. Mi fermo qui e vi ringrazio per l’ascolto.

Raffaella Tramontano: a lei Presidente allora direi di passare la parola a Gabriella, a Grispello insomma chi vuole parlare per primo per trarre le fila del nostro incontro e per dare delle conclusioni.

Luigi Grispello: Più che le conclusioni voglio dire questo che, dal dibattito che è emerso da questa tavola rotonda, credo che debba rafforzarsi la nostra volontà, la nostra intenzione di portare avanti questo discorso anche con un convegno dal vivo con una presenza dal vivo da fare la prossima primavera, in quell’occasione dobbiamo essere molto bravi non solo a far capire vari tipi di rischi, l’intensità di essi, ma anche ribadire, che l’intervento dello Stato per attenuare questo rischio non è assistenzialismo ma è un investimento. È un investimento molto conveniente per lo Stato che accanto al ritorno economico che genera esso genera, ricordava prima Parri, l’indotto e quant’altro o il lavoro e così via, ma poi anche tutto quello che è il ritorno civile, sociale, culturale che si tramuta a sua volta di nuovo in altro ritorno economico, per cui l’intervento dello Stato è veramente necessario in questo settore ed è conveniente, un investimento conveniente perché produce numerosi effetti positivi. Ovviamente poi c’è la necessità, noi sappiamo tutti che lo Stato già interviene in questo settore con la legge cinema e per quanto riguarda l’attività coreografica visiva con il fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo, tutti conosciamo bene ma è necessario questo intervento, a mio

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

parere necessario che questo intervento sia sempre più corrispondente alle esigenze della collettività e debba essere commisurato sempre di più ai vari tipi di rischio che sono connessi ai vari tipi di attività culturali che noi che il nostro settore esprime. Ecco solo questo volevo dire poi lascio la parola, saluti a tutti, i ringraziamenti sono senz'altro molto sentiti e poi lascio la parola a Gabriella che è stata quella che ha avuto l'idea prima di tutti poi abbiamo discusso insieme eccetera di portare avanti questo discorso e vedo che c'è molta attenzione su questo tema e quindi sono contento grazie.

Gabriella Stazio: grazie Presidente Grispello ringrazio te di sostenermi e seguirmi sempre nelle mie proposte dal riequilibrio territoriale che oggi è un tema che in Agis ha trovato il suo sostegno la sua collocazione il fondo perequativo e oggi il rischio culturale che non è assolutamente un tema nuovo come hanno detto i presenti Giambrone Parri Dinoia ma è un argomento da rimettere al centro. Non ho conclusioni perché noi non siamo in un momento conclusivo siamo assolutamente in un momento di lavoro di confronto in casa interno, siamo qui a chiedere a interrogarci e a capire come far comprendere come diceva il presidente Parri ai nostri decisori politici come dicevi tu Luigi l'importanza del rischio culturale e che questo è un investimento un investimento economico un investimento sociale un investimento di ritorno per cui come ha detto bene il presidente Giambrone il momento e ora prima che i decreti delegati tra virgolette piovano dall'alto questo non succederà perché Federvivo, Agis sono fortemente impegnati quotidianamente costantemente a monitorare quello che sta succedendo quindi non ci pioveranno dall'altro ma dobbiamo sicuramente cercare come ha detto il presidente Giambrone e Parri di mettere quelle 5, 10 parole chiave all'attenzione, lavorare su quelle e portarle avanti, sicuramente un momento dal vivo dopo che avremo diciamo ancora lavorato su questi temi potrebbe essere a febbraio inizi metà non troppo avanti ci auguriamo a Roma e ci auguriamo che i decisori politici vengano ci ascoltino e possiamo trovare insieme una soluzione a quelli che sono i problemi del paese perché quando noi parliamo di sanità parliamo di ordine pubblico parliamo di welfare parliamo dei problemi reali di un paese, ringrazio tutti i presidenti che sono stati qui con noi Raffaella Tramontano il nostro segretario generale vuole dirci qualcosa ci vuole salutare non lo so e naturalmente tutti quelli che sono intervenuti troverete tutti i documenti sul sito di Sistema MeD anche sbobineremo tutti gli interventi, quindi ancora grazie e alla prossima.

Luigi Grispello: auguri di Natale!

Gabriella Stazio: auguri di Natale, buon anno e mi auguro ci vediamo, Presidente Dinoia vuoi dirci qualcosa.

ASSOCIAZIONE SISTEMA **MUSICA E DANZA** CAMPANIA

Domenico Dinoia: che sono contentissimo di aver partecipato a questo primo appuntamento, spero che si continui e un grande saluto a tutti di buone feste e viva il cinema, viva il teatro, viva lo spettacolo, viva la danza.

Gabriella Stazio: grazie a tutti. Ci vediamo a Roma a febbraio, ecco questo è il nostro impegno.

Sistema MeD Musica e Danza – Unione Regionale AGIS Campania

C.F. 95091410639

Piazza Carità, 32 80134 Napoli

telefono +39 081 5517178 +39 3282735022

coordinamento@sistemamedcampania.it

www.sistemamedcampania.it

fb.sistema med campania - IG. sistemamed